

Un agguato sulla strada degli appalti

SCORDIA - Il controllo degli appalti e del racket delle estorsioni sarebbero alla base dell'agguato che mercoledì sera, nella piazza San Sebastiano di Scordia, è costata la vita a Salvatore Di Salvo, ultimo nipote del boss Giuseppe, e a un suo fedelissimo, Salvatore Cannizzaro, che, da anni, aveva assecondato le mire della «famiglia», seguendone anche la sorte. Un delitto di mafia, che colpisce al cuore una «famiglia» storica, e quindi deciso dall'alto e da personaggi che contano nel mondo malavitoso. Un agguato curato nei minimi particolari e portato a compimento senza alcuna sbavatura, in piazza, quando ancora non era del tutto buio, e quindi con il rischio, per i sicari, di essere visti o, comunque, di lasciare qualche indizio, con tanto di inseguimento e di colpo di grazia alla nuca nei confronti dell'obiettivo principale, Di Salvo.

Invece, l'unico indizio in mano ai carabinieri della Compagnia di Palagonia, al comando del capitano Nazareno Santantonio, che dirigono le indagini coordinati dal procuratore di Caltagirone Onofrio Lo Re e dal sostituto procuratore della Dda di Catania Marisa Acagnino, che si occupa della mafia calatina, è la Fiat «Uno» utilizzata dai sicari per il duplice omicidio, e che è stata rinvenuta bruciata nelle campagne di contrada Bulgherano, al confine con il territorio di Lentini. Un'auto rubata qualche giorno fa a Niscemi e che è servita soltanto per l'agguato, in quanto un'altra vettura era pronta a intervenire in caso di necessità e per assistere i «compagni» subito dopo avere dato fuoco alla «Uno».

E se questa volta i carabinieri non si sono trovati di fronte a testimoni che non avevano visto o non ricordavano nulla, il risultato non è cambiato, perché i militari non sono riusciti a sapere neppure se gli assassini avessero agito a viso scoperto o travisato, visto che i testi si sono contraddetti. E neppure dalle 24 perquisizioni in casa di persone sospette e dall'interrogatorio di chi vive nell'ambiente malavitoso, gli investigatori hanno cavato il benché minimo indizio. Qualcosa in più sulla dinamica dell'agguato, visto che grava il sospetto che i due sicari abbiano sparato con tre pistole (oltre calibro 7,65 e 22, anche 9x21), si potrà sapere dai risultati dell'autopsia, prevista per oggi, mentre domani dovrebbero svolgersi i funerali delle vittime.

Se gli indizi su mandanti ed esecutori sono labili, lo scenario che ha causato il duplice omicidio è forse più chiaro. E se lo stesso presidente del Consiglio comunale di Scordia, Domenico Cosentino, inquadra l'agguato nell'ambito degli appalti, una ragione ci deve essere. Il centro agrumicolo è stato infatti «inondato» negli ultimi anni da una pioggia di denaro, sotto forma di finanziamenti per opere pubbliche. Oltre dieci miliardi da spendere per la costruzione di nuovi insediamenti all'interno della zona industriale sono arrivati, per esempio, dal Patto territoriale per l'occupazione Calatino Sud-Simeto (in paese stanno sorgendo otto opifici), altri sei miliardi sono stati stanziati dalla Provincia per la costruzione del sottopasso della ferrovia per Militello, altrettanti sono necessari per il costruendo mercato per ambulanti di via Aldo Moro, che il Cipe ha già finanziato. Senza dimenticare che Scordia sta per adottare il nuovo Piano regolatore generale e ha già approvato il piano triennale delle opere pubbliche, che prevede ben settanta opere, dalla costruzione di altri 10 opifici alla casa per, anziani, dagli impianti sportivi, all'approvvigionamento idrico.

Salvatore Di Salvo gestiva il movimento terra di alcuni di questi appalti (aveva già completato il parcheggio di via Bachelet e si avviava a concludere il mercato per ambulanti). Al contrario di molti altri suoi familiari coinvolti nella guerra di mafia degli

Anni Novanta, non si sarebbe occupato soltanto di controllare il racket delle estorsioni, ma avrebbe fatto il salto di qualità entrando nel mondo imprenditoriale, dove le fette di torta da spartire, sotto forma di miliardi, sono più grosse e sostanziose. E non sarebbero quindi casuali i due episodi che hanno coinvolto ultimamente Di Salvo. Il primo, sotto forma di furto di un escavatore, quindi quasi a togliere all'imprenditore «il ferro del mestiere»; il secondo addirittura per eliminarlo, davanti alla sua agenzia di movimento terra, quasi i sicari volessero sottolineare che il nuovo gruppo pretendeva di gestire personalmente i subappalti relativi alle opere di sbancamento.

Ma chi aveva interesse a scalzare Di Salvo? Gli investigatori puntano il dito su Lentini, una volta sotto il dominio di Sebastiano Nardo, ora in mano ai suoi fedelissimi ai quali Di Salvo si era legato tre anni fa per evitare rappresaglie e nuovi lutti in famiglia. Al processo contro gli estortori dell'imprenditore Mario Coniglia, è stata confermata l'ipotesi che Scordia era sotto controllo di Lentini, tanto è vero che è emerso che i Di Salvo riscuotevano il pizzo per conto dei lentinesi. Può anche darsi che Di Salvo si volesse affrancare dalla mafia lentinese e abbia tentato il salto di qualità e che abbia così decretato la sua condanna a morte. Ma l'uccisione di Di Salvo rappresenta anche un segnale inquietante per imprenditori, commercianti e artigiani di Scordia, preoccupati di dovere subire un'escalation richieste di denaro (e quindi anche di attentati) dai nuovi «signori del racket». Prima avevano a che fare con i Di Salvo. Domani?

Salvatore La Rocca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS